

L'AGENZIA DI VIENNA CRITICA IL «WASHINGTON POST»

In difesa di Miramare

Respinte le illazioni su studi relativi ad armi atomiche

VIENNA — L'Agenzia atomica internazionale di Vienna è scesa in campo per difendere il Centro internazionale di fisica di Miramare dai pesanti sospetti avanzati dal quotidiano statunitense «Washington Post» circa lo sviluppo di tecnologie nucleari militari. L'Agenzia di Vienna è organismo dell'Onu e coordina il Centro.

L'articolo viene giudicato «fuorviante e distortivo della realtà». Tra i quattromila fisici e matematici che ogni anno hanno rapporti con il Centro - ricorda una nota - ci sono anche dai 250 ai 300 scienziati degli Stati Uniti, tra cui 17 premi Nobel. L'importanza del Centro per la promozione della scienza - si sottolinea ancora - è

condivisa anche dal governo italiano che fornisce la maggior parte dei fondi.

Definita la sede di Miramare «Centro di eccellenza per l'aiuto alle nazioni in via di sviluppo» si ricorda che i programmi non trovano punti di contatto con studi e applicazioni di utilità alle armi nucleari.

In Trieste

SECCA SMENTITA DELL'AGENZIA ATOMICA DI VIENNA AL WASHINGTON POST

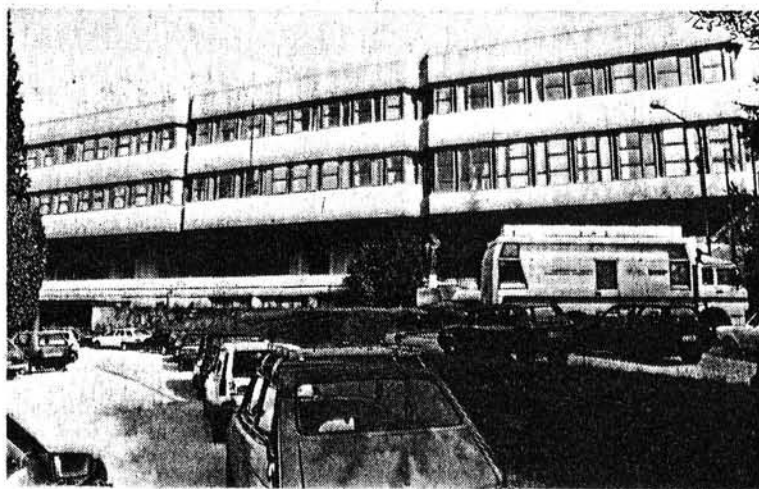
«A Miramare niente bomba»

L'organismo delle N.U. cui il Centro di fisica fa capo ribadisce le finalità pacifiche

La totale estraneità del Centro internazionale di fisica (Ictp) di Trieste da qualunque attività che possa essere collegata a ricerche su tecnologie nucleari militari è stata ribadita ieri dall'Agenzia atomica internazionale di Vienna, organismo delle Nazioni Unite a cui esso fa capo, in risposta all'articolo pubblicato sul quotidiano statunitense Washington Post il 24 dicembre scorso.

L'Iaea — si legge in una nota diffusa dall'Agenzia — giudica l'articolo «fuorviante e distortivo della realtà», e precisa scopi e attività del Centro, visitato ogni anno da quasi 4000 fisici e matematici provenienti da tutto il mondo, e non solo da India, Pakistan, Cina e Iran, come citava il quotidiano.

Inoltre — aggiunge la nota — ogni anno giungono a Trieste tra i 250 e i 300 scienziati provenienti dagli Stati Uniti, in veste di insegnanti o direttori di corso. Tra questi figurano 17 Premi Nobel statunitensi, e l'attuale presidente del Consiglio scientifico è



Il Centro di fisica teorica di Miramare che dipende dall'Agenzia atomica di Vienna.

Robert Schrieffer, Nobel per la fisica nel 1972, dell'Università della Florida. «Iaea e Unesco — si legge ancora — credono che l'Ictp sia uno strumento utile ed efficace per promuovere l'avanzamento della scienza e delle sue applicazioni tecnologiche, specialmente nel Terzo Mondo.

Questo punto di vista — aggiunge — è condiviso anche dal governo italiano che non solo ospita il Centro ma gli ha fornito nel corso degli anni la maggior parte dei fondi».

Altri fondi giungono al Centro di Trieste — precisa l'Agenzia atomica — da altri paesi, quali Svezia, Kuwait, Regno Unito, Spagna, Brasile, Ca-

nada, Francia e Iran. «Se il Washington Post avesse analizzato più a fondo il programma del Centro — aggiunge — vi avrebbe trovato ben poco che potesse essere concretamente usato da chiunque fosse interessato a costruire armi nucleari».

Ricordando l'ampio spettro di discipline di

cui si occupa l'Ictp, l'Iaea sottolinea che «nessun corso o ricerca vengono svolti nei campi dell'arricchimento dell'uranio, del riciclaggio di combustibile nucleare o della produzione di acqua pesante». I soggiorni degli scienziati sono di breve durata — rimarca l'Agenzia atomica — e il lavoro di ricerca è strettamente controllato dagli organi preposti dalle Nazioni Unite.

«E' quindi malizioso, fuorviante e malfidato insinuare per induzione, come ha fatto l'articolo del Washington Post — conclude la nota — che l'Iaea, specificamente incaricata dai governi di promuovere applicazioni pacifiche dell'energia nucleare e di aiutare a prevenire la proliferazione di armi nucleari, possa permettere abusi dell'Ictp, che agirebbero contro questi principi».

L'Agenzia infine conferma la sua approvazione al lavoro svolto dall'Ictp, giudicato «centro di eccellenza per l'aiuto alle nazioni in via di sviluppo».